

19 luglio 2007: compie 150 anni il

Monumentale Tempio di Portosalvo nella Villa dei Bagni d'Ischia

di Onofrio Buonocore *

(...)

Il giorno dopo l'inaugurazione del porto (18 settembre 1854) il re con la consorte pigliò la via di Casamicciola; dove la strada fa gomito, nell'infilare la via Quercia, capitò un incidente che finì per avere buona uscita.

Il pianoro, che si allarga dove è stata eretta la Chiesa, era e viene detto ancora la *Peschera*; è messo ad ortaggi: accosto a un profondo pozzo si trova la vasca d'irrigazione; la proprietà era di vari componenti la famiglia Lauro.

Il riquadro posto all'angolo dove capitò l'incidente era di Antonio Lauro. Il quale, in quell'ora vespertina andava al lavoro; due nati gli tenevano compagnia: Angelina, la più grandetta, ed il fratellino Nicola.

Quando le due creature intesero il frastuono del re che avanzava, corsero all'angolo per affacciare sulla strada; il riparo era a secco; alcune pietre sgusciarono e il piccolo Nicola rotolò sulla strada. La regina, che per prima s'accorse dell'avventura, gridò l'alt al corteo; si corse ai ripari; grazie al cielo, il ragazzo non aveva riportata lesione di sorta!

Durante la breve sosta, la regina, che non restava sazia di spaziare dell'occhio sul recente porto, sull'orlo del quale aliavano ancora i grandi pavesi, fece spontanea al Re:

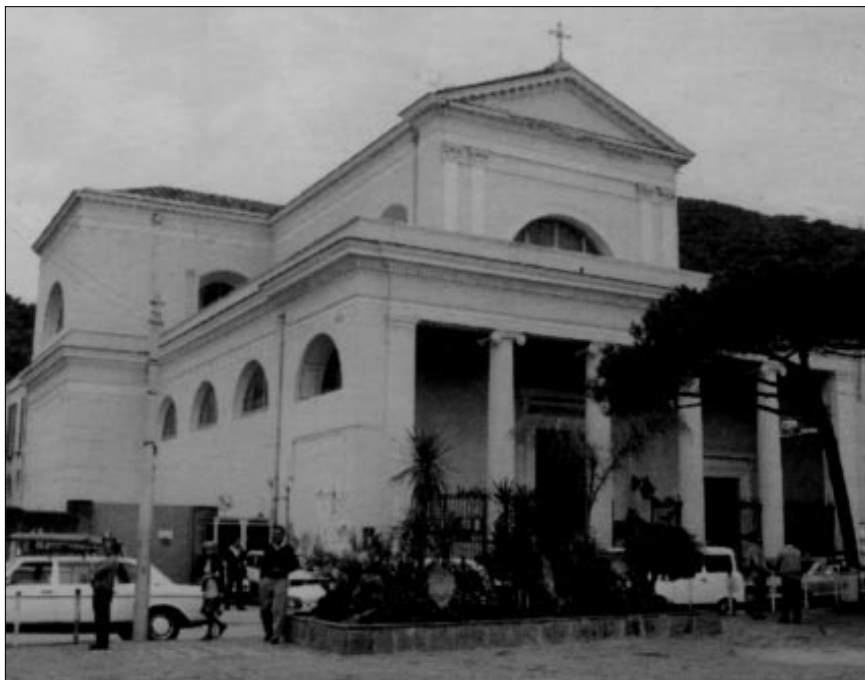
- Ferdinando, ora che hai dischiuso il porto, dovresti mettere accanto una Chiesa!

- E che nome le daremo, Teresa?!

- Santa Maria di Portosalvo!

Quando il re fece ritorno alla reggia chiamò a sé l'ing. Quaranta perché schizzasse il disegno d'una chiesa maestosa!

* Da un suo opuscolo pubblicato nel 1959 dal titolo: *Festosa consacrazione del monumentale Tempio di Portosalvo nella Villa dei Bagni d'Ischia*, Rispoli Editore.



Prospetto anteriore della Chiesa di Portosalvo
(foto in *Ischia meravigliosa* di S. Di Costanzo)

Otto giorni dopo l'inaugurazione del porto, il 26 di quel settembre 1854, la Maestà Sua scendeva nel cavo a deporre la pietra angolare di Santa Maria di Portosalvo!

Non mancarono i soliti piagnoni delle Corti di rimuovere il re dell'andare incontro a tanto sperpero, in un villaggio senza prospettive.

- State buoni, faceva il Re: il Porto e il Tempio saranno la rinascita dell'Isola!

Quella fanciulla Angelina fu, poi, nostra madre; la quale, spesso spesso, trovava bello ricordare l'incidente. E possiamo aggiungere che, con divozione egoista, soleva pigliare posto nella chiesa nel riquadro del pavimento, che, una volta, era di pertinenza paterna: presso l'altare di San Francesco di Paola!

Il Can. Agnello, Cancelliere della Curia Vescovile isclana, nel Diario della Curia, tracciò una nota riguardante la posa della prima pietra.

«Il 26 settembre 1854, l'Ill.mo Mons.

Felice Romano, Vescovo d'Ischia, ha celebrato un rito commoventissimo che può dirsi raro. Sono già anni che compiacque alla munificenza del nostro augusto sovrano Ferdinando II di ridurre a porto il lago di questo Comune ridente, nella Villa dei Bagni, per dare incoraggiamento al commercio, e, nel tempo stesso, un sollievo ai naturali dell'Isola.

Mandata a buon termine un'opera di tanta mole, sorse spontanea idea di erigere, accosto al porto, un tempio.

Dimorando il sovrano, da circa tre mesi, con la reale famiglia nella casina ivi esistente, volle che il sopradetto giorno avesse luogo la posa della prima pietra.

Erano preparati due padiglioni, uno per gli ecclesiastici, l'altro per il re col seguito: l'ing. Quaranta, vari ufficiali maggiori dei legni della reale Marina ancorati nel porto e sulla spiaggia.

Il Vescovo, accompagnato dal Capitolo cattedrale, dopo le preci di uso per la benedizione della prima pietra, insieme

col sovrano scese nello scavamento. Il re era accompagnato da due generali dell'esercito e da un ufficiale maggiore: recavano un cofanetto di terra ognuno. Il re li riversò in onore dei titolari dei tre altari che dovevano sorgere: Santa Maria di Portosalvo, San Giuda Taddeo e San Francesco di Paola.

Il Pastore pose termine al rito pronunciando parole di occasione. Il sovrano nell'accomiatarsi rese grazie al Pastore e al Capitolo».

Il grandioso prospetto

Uno sguardo alla facciata non è soverchio. Siamo sicuri che la più parte degli abitanti dell'Isola non ha mai agguantata di un colpo la singolare maestosità. La ragione è chiara; il prospetto presenta due piani; quelli che passano innanzi vedono solo la parte inferiore: l'ampio porticato. Per afferrare l'insieme in uno sguardo fa uopo o venire da fuori, nel laghetto, o tirarsi in alto nello specchio d'acqua, con un leggero burchiello, per raccogliere, in uno sguardo la maestà del portico sostenuto da gigantesche colonne ioniche, e il tamburo maestoso che, nel lato eretto del triangolo equilatero porge la Croce metallica.

È l'unico tempio dell'Isola che offra tanta maestosità esteriore.

Cento anni or sono, quando l'ing. Quaranta gettava le basi di un tempio spettacoloso in una plaga deserta di abitazioni nei pressi, volgeva la mente a coloro che erano costretti all'indugiare sul posto sotto la sferza della pioggia o sotto il dardeggiare del sole, e impostava il portico maestoso, il quale, nella stagione delle piogge lascia i cancelli dischiusi per mettere al riparo i passanti; e quando il sole inferocisce, durante il meriggio, quanti amano ripigliare il respiro, riempiono i gradini del pronaio.

Forse, quando il cronista isclano, con insistenza, volge invito per la costruzione d'una pensilina, tiene dinanzi a l'occhio della mente l'ospitale portico di Santa Maria di Portosalvo?

Quando, in quell'ora estenuante, noi facciamo ritorno a casa, a quell'amichevole accolta di gente sana, posta a sedere sui gradini del tempio, intenta a ricordare i tempi che furono, ripetiamo scherzevole: sempre la Chiesa si dà pensiero di noi povera gente; sino a procurarci un po' di frescura!

La magione di Dio!

Entriamo per la colossale porta centrale nel tempio più fastoso dell'Isola. Un'orgia di candida luce solare, spiovente da innumerevoli viste, ci tiene sospesi alcuni istanti; poi l'occhio ripiglia il governo,

Il vasto ambiente è a croce latina, con tre navate; la maggiore è di metri 60,85, ciascuna delle laterali si allenta di metri 58,20; il transetto, che dà l'idea di una chiesa nella chiesa, si allarga da un capo a l'altro con rallegramento dell'occhio.

La cupola solenne posa su quattro giganteschi pilastri, invisibili esteriormente; la vasta volta è rivestita di tegole di argilla. La luce diurna invade le navate laterali per finestre a mezzo arco di cerchio; invade la navata centrale per ampie finestre a tutto sesto; e si ha l'idea di essere in un palazzo di cristalli!

L'arredamento è sobrio, come si addice alle grandiose basiliche; tre altari solamente di marmi preziosi, sormontati da tre grandiose pale: sull'altare centrale la Madonna di Portosalvo, un sorriso celestiale di fanciulla eretta sull'entrata del porto, con le braccia spalancate ad accogliere, sorretta da due Angeli belli; in alto spaziano puttini volanti.

Sull'altare, a sinistra di chi entri, un solenne S. Giuda Taddeo parlante; l'una e l'altra tela sono del De Angelis; quella dell'altare di fronte è opera del Santoro, un San Francesco di Paola, in compagnia di altri monaci posati sul mantello disteso sulle onde del canale di Messina, in atto di muovere da Reggio Calabria alla volta della Sicilia. In un angolo della vasta tela signoreggia un giovincello venusto: è il ritratto di Francesco II, ultimo Re di Napoli!

L'altro adornamento esistente in origine erano le stazioni della Via Crucis, distribuite nel transetto in quadri eleganti.

L'unico ingombro esistente nel vasto piano è il pulpito, una cattedra sui generis; per conto nostro non veduto il simile in tutte le chiese che abbiamo avuto modo di visitare; una robusta cattedra lignea, la quale sale tondeggiante per oltre quattro metri dal suolo; signoreggiata dal Crocefisso; senza scala di sorta: sul pulpito la parola scende dall'alto!

Sino ad ora si è resistito all'ingombro di nuovi altari, come avrebbe avuto nei desideri una pietà malata; chi è sospin-

to a spendere a pro della chiesa, ci sono tanti altri modi a impegnare più utilmente il danaro.

Fino a poco non aveva trovato accoglienza l'uso delle statue; ora pare sia stata introdotta una cosciente remora. L'uso delle stampe pare invadente; la pietà nell'accogliere, rende penosa la rimozione. Quando si viene in desiderio di onorare qualche santo patrono, il giorno della festa si rechi il simulacro in chiesa; dopo l'espletamento della funzione liturgica, si riconduca il quadro nel proprio domicilio.

Nei templi monumentali le donazioni dovrebbero essere di alto valore, addirittura fuori commercio!

La sagrestia dei belli arredi

Infilando la navata laterale, a sinistra si va a finire nella sacrestia; una sala ampia, distinta, semplicemente adorna.

Tre grandiosi armadi riempiono tre pareti: uno contiene i drappi serici, un altro gli oggetti di uso più comune, il terzo i candidi lini. La metà del pavimento è riempita da un grosso tavolo intorno al quale pigliano posto i sacerdoti negli ordinari convegni. Ricordiamo sul tavolo un distinto drappo verde; ora logoro per il secolare uso è andato rimosso, sulla parete di fronte pende un soave Crocefisso. Ai due lati dell'armadio di mezzo due inginocchiatoi per la preparazione del sacerdote al sacrificio; sopra l'uno un adornamento chiuso a vetro contiene le disposizioni che, mano mano, arrivano dalla Curia Vescoville; sull'altro, un simile arnese contiene il calendario diocesano.

Un altro finissimo accorgimento architettonico non deve andare trascurato.

Il sacerdote prima e dopo il sacrificio della messa, usa detergere le mani ad un angoletto denominato il sacrario; qui vi è una saletta fatta a studio; da una lastra marmorea legata alla parete sporgono due rubinetti donde scaturisce l'acqua: una cisternetta è a ridosso donde il sacrista attinge, senza strapazzo quando debba rifornire i rubinetti in funzione.

Una porta della sagrestia si apre nei giardini reali; di qua il re, quando amava scendere senza rumore di popolo, si recava alla tribuna regale.

Un lungo corridoio apre l'adito del parroco alla canonica e conduce all'appartamento, al piano terreno del sacrista;

sopra del quale si spande l'appartamento dell'Azione Cattolica.

Nessuna chiesa parrocchiale dell'Isola è condotta con tanta finezza di signorilità quanto questa chiesa reale, un secolo fa, porta a modello delle chiese parrocchiali che sorgeranno!

Venuti a questo punto amiamo distrarre con un episodio piacente.

All'imboccatura della strada Quercia ripiglia il muro di circumvallazione dell'antica reggia. Il quale obbedisce a due esigenze, allinea la strada che mena a Casamicciola e difende dalle sconcezze le murate del tempio: lo spazio chiuso dal breve triangolo racchiude nel seno la cisterna.

La piazzetta *Trento e Trieste* tre anni addietro era ristretta per il posteggio dei veicoli di trasporto, allora all'arrivo dei piroscafi.

L'uomo della strada avanza subito la sua proposta: fare scomparire il triangolo di rispetto della chiesa, e accantonare su quel lato lo scompartimento delle vetture.

L'Ispettore onorario per il decoro e le antichità del Comune di Ischia fece noto alle Autorità di pertinenza il disgraziato proposito di ridurre a una cloaca la facciata del tempio, senza il risultato di allargare la piazza; la quale piglierebbe l'espansione richiesta se andasse comperato o pigliato per esproprio un pezzetto di terreno dei pressì.

L'esposto dovette fare il giro dei dicasteri interessati, ma non si conosceva dove avesse gettato le ancore!

Intorno a tre anni addietro il Cavaliere del Lavoro Rizzoli inaugurò le Terme Regina Isabella, a Lacco Ameno: giunse l'invito anche a noi, quel vespero domenicale.

In quella che con gli amici ci indugiavamo in un'aula, passò innanzi un garbatissimo signore: ci scambiammo il saluto senza avere il bene di conoscere chi fosse.

Dopo il rito di Lacco Ameno ci riversammo a Porto d'Ischia, dove il Comm. Gasparini inaugurava le correnti elettriche, per via subacquea venute da Napoli. Era scesa la sera e dispersi nella terrazza dell'Officina gli amici consumavamo il rinfresco.

Il giovane signore del Lacco di nuovo passò dinanzi, e vedendoci solo:

- È Buonocore?

- Per servirla: e Lei?

- L'avv. Francesco Regine, consigliere provinciale di Forio.

- Oh! carissimo, ti conosco tanto bene di nome, ma di persona non s'era porta occasione d'incontrarti!

- Io voglio sapere tu che vuoi con quell'affannarti intorno la chiesa di Portosalvo?!

- Non voglio niente; vivissimamente desidero che quelle pareti non vadano a finire in un pantano!

- E l'avrai presto!

- Ti ringrazio come so e posso!

Dopo una settimana, l'ing. Iacono inviato dalla Provincia piantava i picchetti per l'allargamento della *Piazza Trento e Trieste!*

Un mese dopo, a lavoro compiuto, rendevamo grazie alla sollecitudine dell'ingegnere.

- E non potevi aggiungere anche quell'altra piccola lingua di spazio restata vuota?

- Anche quella?! E non ti bastano mille metri quadrati! Ogni tanto riesce a bene una!

L'inaugurazione del Tempio

Dopo quasi tre anni di ininterrotto, studioso lavoro la superba mole andò condotta a termine. Venne presto il giorno del sacro rito; la popolazione si condusse non solo dalle varie plaghe dell'Isola ma anche da Procida e da Ventotene, e non mancarono napolitani.

Per rompere la monotonia, amiamo dare alla solennità il sapore dell'epoca, trascrivendo dal diario della Curia Vescovile d'Ischia la nota di quel Cancelliere.

- 19 luglio 1857 - Questo Vescovo nostro, Mons. Felice Romano, accompagnato dal Capitolo cattedrale, benedisse la nuova chiesa intitolata a Santa Maria di Portosalvo e consacrò i tre altari. Nel sepolcetto dell'altare maggiore vennero rinchiuse le reliquie di Santa Restituta, Vergine e Martire; in quello di San Giuda le reliquie di Santa Semplicità Vergine e Martire; in quello di San Francesco le reliquie di Santa Gioconda Vergine e Martire.

La sacra funzione fu condotta in tutta pompa, per la durata di quattro ore e mezzo. Grande era la folla convenuta da tutte le parti dell'Isola, ed anche da Ventotene.

Verso la metà del sacro rito, venne,

a bella posta da Castellammare, come aveva pigliato impegno, con l'Ecc.mo Vescovo, il re Ferdinando II, in compagnia del principe ereditario Francesco e con i principini reali Luigi, conte di Trani, e Alfonso, conte di Caserta; quattro generali e quattro altri ufficiali facevano seguito. Mons. Vescovo celebrò basso pontificale; prima di dare inizio disse un discorso che trasse lagrime. Il sovrano offrì la chiesa alla giurisdizione del Vescovo d'Ischia, serbandosi a sé la nomina del rettore ed elesse il sacerdote Don Giosuè Lauro di Villa dei Bagni d'Ischia.

Perché, in seguito, non nascessero litigi tra il Parroco di San Vito e il Rettore di Portosalvo, precisava che quella chiesa, in caso di morte, doveva apprestare i sacramenti agli infermi che si trovano dal lato di Santo Alessandro».

Abbiamo avuto caro spolverare questa cronaca in una storia paesana; l'episodio non guasta.

I restauri

Dopo un secolo di logorio, la monumentale mole, all'interno e di fuori era deprezzata, il calpestio da una parte e i venti e le piogge dall'altra avevano lasciato le orme.

È uopo anche premettere che il Monarca, passato di vita qualche anno dopo, non aveva recato a compimento il desiderio suo. Il pavimento era ancora a mattonelle cretacee delle fabbriche di Casamicciola: ora, chi entri, sente abbacinato l'occhio dal biancore del marmo di Carrara, il quale si spande dall'uscio al coro, col dispendio che va oltre i quattro milioni. Due camere dell'appartamento del Parroco e un lungo corridoio a travatura di legno sono state rimodernate con le accortezze moderne. Sino all'altezza della cupola sono riprese le linee degli stucchi deteriorati. All'esterno, l'impalcatura lignea della tettoia, la quale è un dedalico macchinario, è andato irrobustito; come le tegole saggiate a una a una, hanno ripigliato il sesto loro. L'organo, dalla voce del rosignolo, è risultato arricchito di canne; il campanile rifatto e le campane rifuse in più vasta proporzione hanno allargato la voce.

I sacri arredi di uso raro sono ancora nella loro freschezza, sembrano usciti adesso dai telai dei laboratori di San

Leucio; mentre quelli di logorio quotidiano sono andati sostituiti di gusto.

Sino a pochi anni addietro sull'entrata principale del tempio, per riparare dal freddo i fedeli, era dispiegato un pesante signorile imbottito; venuto al logoramento fu sostituito da un grandioso portale quale si addice alla grandiosità del tempio, per difendere la salute dei fedeli. Ora che sono state riempite le manchevolezze e tutto è tornato a nuovo, si è inteso il desiderio di consacrare divotamente a Dio, con rito maestoso, la casa sua. L'offerta della consacrazione è rara: nella Diocesi di Ischia non vanno di là da sette: la Cattedrale, lo Spirito Santo, Sant'Antonio, Portosalvo d'Ischia; la Maddalena di Casamicciola, Santa Restituta di Lacco Ameno, Santa Maria di Loreto in Forio. La parrocchia di Fontana è detta, per antonomasia, la *Sacra*; come è tradizione, l'antica parrocchia andò consacrata l'anno 1364.

Le chiese consacrate, perché vengano riconosciute a vista, recano un segno allegorico: su ciascuno dei dodici pilastri angolari - rappresentanti i dodici apostoli - un tondo che incornicia una Croce, la quale, il Vescovo consacratore, unge di Crisma: dinanzi si aderge un braccio di candelabro sormontato da un cero.

Il sacro rito

Si svolse maestoso, nella sua interezza domenica, 22 Novembre 1959, sotto un molcente sole autunnale che permise in tutta la novità l'esecuzione esterna del sacro rito.

Il popolo che si affollava all'ora posta, le nove del mattino, restò sorpreso quando trovò l'entrata del tempio ancora chiusa. Andò disperso il mormorio, quando si sparse la voce che la funzione era avanzata; una parte del solenne rito, come recava la liturgia, andava condotta con l'assenza del popolo, per lasciare libere le movenze al Clero.

Lungo quella parte del pavimento che dall'entrata va al transetto, dispiegava le ampie braccia una Croce stile Sant'Andrea: i due assi erano fatti di mucchietti di cenere, su ciascuno dei quali il Vescovo, con la punta del pastorale, con mano tremante tracciò da un lato le lettere dell'alfabeto latino, e dell'altro quelle dell'alfabeto greco; simbolo invocante l'amplesso della Chiesa d'oriente e quella d'occidente nel simbolo della Croce; pensiamo che il Vescovo, nel tracciare

quei segni levasse voti per l'amplesso delle due Chiese, alla dipendenza di un sol pastore!

Mentre il popolo è in fiduciosa attesa dello spalancare delle porte, sente venire un mormorio di salmi; dall'entrata secondaria della casina reale, quella nei pressi della Capitaneria del porto, avanza un corteo osannante: tiene dietro la Croce eretta la teoria dei Seminaristi, il Vescovo diocesano Mons. Antonio Cece in piviale e mitra tra due canonici in tuniche albe. Il popolo si apre in due ali, il Vescovo fa una aspersione di acqua benedetta sulle pareti esteriori del tempio; indi si accosta alla porta chiusa e col piede del pastorale percote d'imperio sull'uscio barricato.

- Aprite, o principi della terra; deve entrare il Re della gloria!

- Di dentro risponde una voce altezzosa: Chi è questo Re della gloria?

- È il Signore forte e potente; il vincitore delle battaglie! Il Vescovo dà la seconda aspersione alle pareti esteriori, tutto raccolto nella preghiera: indi fa ritorno alla porta, e in voce più elevata, ritorna all'invito: Aprite, deve entrare il Re della gloria!

Di dentro risponde la solita voce superba!

Il Vescovo torna alla terza aspersione; si reca di nuovo alla porta chiusa, e col piede del pastorale, più forte, ripete con voce energica: Spalancate le porte, o principi della terra; deve entrare il re della gloria: Aprite! aprite!! aprite!!!

I battenti dell'entrata si spalancano. Dai giardini della reggia arriva un secondo corteo. Su una barella messa a festa, in un'urna commovente, avanzano le reliquie sante. Il corteo vescovile, il corteo delle reliquie, avanzano, avanzano nel tempio: il popolo irrompe dietro.

Che spettacolo desolante; ci sentiamo stringere il cuore; il vasto tempio è un deserto; non ci è ingombro di sorta: le pile dell'acqua benedetta sono asciutte, non risplende il singhiozzo di una lampada; gli altari sono dispogliati di ogni adornamento, ci richiamano quei marmi melanconici ai ruderi della civiltà pagana di Roma e di Atene! E il sacro rito questo appunto ama simboleggiare; l'aridità rattristante del paganesimo!

* * *

Lungo la navata di mezzo, sulla facciata interna di dodici pilastri sono di-

sposte dodici croci; davanti ad ognuna è infisso un bracciale con una candela; il pensiero, senza sforzo, ricorre ai dodici apostoli, gli eroi pilastrali della Chiesa.

Il Vescovo, in piviale e mitra, per una scala preparata all'uopo, sale a quell'altezza; consacra la Croce e accende il cero: nell'oscurità del paganesimo comincia a rifulgere la luce.

Il Pastore delle anime si accinge alla consacrazione dell'altare: una funzione delicata, ricca di simbolismo; tra le preghiere del Clero attende ad ungere di sacro crisma ogni angolo, la vasta mensa di un pezzo solo, nel bel mezzo della quale si apre un sepolcetto, nel quale va chiusa una reliquia di martire. Il Vescovo si accosta all'urna delle reliquie recata in processione, sceglie ed elegge Santa Restituta, la Martire Cartaginese, la quale l'anno 284 dell'era novella, abbandonata su un fragile legnetto, approdò alla terra isolana, nella plaga di Lacco Ameno; recava la buona novella, che la serie delle persecuzioni piegava al termine; che Costantino il grande moveva dall'oriente per recarsi in Roma ad innestare la Croce del Nazareno sulla cuspide del Campidoglio. Il sepolcetto dell'altare è già chiuso; il Vescovo col solito cemento ha posto il sigillo della perennità.

Intanto sulla candida tabula vanno accesi cinque focherelli, quattro agli angoli e uno al centro, sui quali bruciano odoriferi incensi.

* * *

La scena muta d'incanto. Il Vescovo si reca al faldistorio per apprestarsi alla celebrazione del Sacrificio; e intorno a l'altare si accende una gara di prestezza. Il giovine clero affretta a distendere sulla mensa candidissimi lini; giovani baldi accesi in bella gara di entusiasmo a recare gli arnesi di rito; chi balza a riporre la Croce sulla Custodia; chi reca i candelabri sui gradini della sacra mensa; chi attacca i fili elettrici; chi reca fiori allora vendemmiati nei giardini attigui; stiamo in un fulgore grande; la commozione invade l'anima della folla; il Vescovo ai piedi inizia il primo sacrificio sulla novella tomba della fanciulla maculata di sangue, venuta in Ischia dall'Africa. Già il pane e il vino è venuto transustanziato, quando un gesto semplice ci tocca l'anima. Nella fretta del rivestimento dell'altare è stato ommesso un adornamento: il conopeo dinanzi la custodia. Pensiamo

che un giovine energico se ne accorse; e, con bella audacia, salendo di retro l'altare distese il drappo al luogo suo. Pensavamo: Chiudono il Prigioniero! Il Vescovo allora faceva la genuflessione per deporre la pisside colma di ostie nel tabernacolo!

Il rito della consacrazione è venuto al termine: nella custodia della prima Parrocchia di Porto d'Ischia è stato riacceso il fuoco dell'Oreb; chi sente il freddo dell'anima si rechi a ripigliare il calduccio; resta in continua attesa il *Solutor omnium difficultatum!*

E durante quattro lunghe ore trascorse come un sogno, abbiamo assistito al grandioso dramma allegorico, che dal nebbioso paganesimo viene al soleggiante splendore del XX sec. cristiano!

La parrocchia di Portosalvo

È di recente fondazione: il primo parroco Mons. Francesco Albano andò messo in possesso da Mons. Ernesto De Laurentiis, Vescovo isclano, il giorno 26 giugno 1932.

Dopo l'eruzione discesa dal Monte di Fiaiano 1301, il popolo isclano si ridusse sul turrito castello, dove, per quasi cinque secoli, si accommodò a tutti gli usi della vita.

Non mancarono audaci coloni che si appollaiarono qua e là per le pendici di Campagnano e nel pianoro di Villa dei Bagni, - *Villa balneorum* - il nome classico della odierna Porto d'Ischia.

Il Vescovo dell'Isola, per tutti i dispersi fuori della cinta del superbo Scoglio, creò una Parrocchia sulla salita di Campagnano, intitolata a San Vito martire.

Con l'andare degli anni il tempio discese in pessime condizioni, e il Parroco se ne venne alle falde della città turrita; nella Chiesa dello Spirito Santo.

Intanto la popolazione di Villa dei Bagni veniva pigliando consistenza, e il Parroco dello Spirito Santo, il quale era un Villano, Antonio Moraldi, andò pigliato di compassione per l'abbandono spirituale dei conterranei suoi, e si applicò alla costruzione di una chiesa, quel gioiello d'arte intitolato a San Pietro, con la permanenza di un economo parrocchiale: l'Amministrazione cittadina assunse il patronato, con l'impegno di un modesto stipendio per l'Economo con l'appendice monetaria per il fitto dell'abitazione, sino a tanto che l'Ente cittadino non edificasse la casa canonica

(1781). In questa maniera stentata per le cose dello spirito si è tirato innanzi in Porto d'Ischia, sino a Mons. E. De Laurentiis, che si decise a creare la prima parrocchia nel tempio di Portosalvo.

E in questa plaga l'aumento degli abitanti è così galoppante che il Vescovo odierno, Mons. Antonio Cece si è deciso alla istituzione di una seconda Parrocchia: quella di San Pietro; e, come si va sussurrando, già si viene orientando la corrente per una terza famiglia parrocchiale, in questo angolo isclano tanto benedetto da Dio nel rapido montare.

* * *

E il primo Parroco di Porto d'Ischia, Don Francesco Albano, è uomo di molta esperienza; a prima vista sembra un misantropo, di umore nero; e non è vero; è socievole; a tempo opportuno ha delle uscite sarcastiche; sembra statico, ma è dinamico a sufficienza. Don Francesco è un sacerdote di vocazione: l'afflato chiesastico l'ha respirato in famiglia. Il padre, l'avvocato Albano, della vicina Procida, contava in famiglia tre preti: lo zio don Bernardino e due fratelli; Don Salvatore e Don Bernardino. La madre, donna Caterina Albano, teneva in casa tre ministri di Dio; lo zio Don Pasquale Canonico della Collegiata dello Spirito Santo di Ischia, e due fratelli: Don Leonardo Can. della Cattedrale isclano e Don Pasquale, il quale aveva posto dimora in Roma, era desiderato avvocato della Sacra Rota.

La famiglia del Parroco è una delle più composte del paese: un denso grappolo di otto, tra fratelli e sorelle: un avvocato, un laureato in lettere, un ingegnere: delle sorelle una solamente andò a nozze; tre amarono restare in famiglia, tipi di fanciulle veramente esemplari.

Il curriculum studentesco il sacerdote

Albano lo condusse nel Seminario diocesano; all'uscire degli studi teologici provò a dedicarsi agli studi sacri: alla facoltà teologica del Seminario di Napoli pigliò il baccellato in sacra teologia; ma taciturno, proprio come il baccelliere che s'arma e non parla, mutò proposito e si diplomò in pedagogia. E restò oltre un trentennio nelle scuole primarie della plaga sua; e passa amichevole tra la folla degli antichi alunni, ora capifamiglia rispettosi verso l'antico maestro.

La scuola non distrasse il sacerdote, il quale si porse servo sereno della Chiesa in tanti modi e tanti.

Fu eddomodario del Capitolo cattedrale, cerimoniere vescovile, canonico onorario del Duomo, vicario, durante il governo di Mons. Ernesto De Laurentiis; di cara ricordanza, venne adorno della onorificenza più alta nella diocesi: Protonotario apostolico ad instar!

E tra le tante idee buone, Mons. Albano ne ebbe una fissa, pilastrale nel substrato di tutte le altre; lungo i ventisette anni di vita parrocchiale provava la gioia di vedere consacrato solennemente la monumentale casa di Dio. Fu una idea feroce che gli venne limando l'anima: fu uopo mettere insieme una somma di tredici milioni per restituire al tempio la venustà primiera.

Il rito complicato ebbe la durata di quattro ore; non perdemmo di vista il Vescovo né il Parroco: il primo, nella sveltezza giovanile, andando di su e di giù, rideva per gli occhi al vedere tornata la reggia di Dio al pristino splendore; il secondo moveva innanzi e indietro senza niente concludere; era un astratto: doveva sentire la gioia di avere realizzato un sogno!

A sinistra di chi entra per la porta centrale si legge l'epigrafe celebrativa:

D. O. M.
IL BASILICALE TEMPIO
APERTO AL CULTO DA FERDINANDO II DI NAPOLI
QUEL 19 LUGLIO 1857
DAL PARROCO FRANCESCO MONS. ALBANO
CON L'AFFLATO DEL GOVERNO E DEL POPOLO
RITORNATO AL PRISTINO SPLENDORE
IL GIORNO 22 NOV. 1959
DA SUA ECC. MONS. ANTONIO CECE
VESCOVO D'ISCHIA
COL PIÙ SOLENNE RITO CHIESASTICO
FU CONSACRATO A DIO